



Gruppo di partigiani superstiti alla strage nazista di Boves, nella provincia Granda, Cuneo

Le diocesi del Piemonte: «Resistenza a rischio oblio»

I vescovi di Novara e Vercelli: «Nel Paese si va affievolendo quel valore che è la memoria dei partigiani caduti e dei soldati che rifiutarono Salò»

Il documento

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Non dimenticare la Resistenza e la Liberazione dal nazi-fascismo, costato il sacrificio di tanti uomini e donne caduti per il riscatto della dignità nazionale e della libertà. La Memoria è un dovere, tanto più quando ciò che si trasmette è il valore della libertà. Lo è anche per un credente, per la Chiesa. Questo devono aver pensato don Mario Bandera, responsabile della commissione Giustizia e Pace della diocesi di Novara e il suo omologo per la diocesi di Vercelli, don Eusebio Viretto che con i loro vescovi, nel 65° della Liberazione hanno deciso di destinare un documento «alle comunità cri-

Maramotti



stiane e all'opinione pubblica delle loro terre». Quelle dove ebbero vita le «repubbliche partigiane» della Val d'Ossola e della Valsesia che oggi per tanti giovani sono solo nomi senza

storia, ma non si «pensionano» la Resistenza. I vescovi, la Chiesa locale sentono il dovere del ricordo. Parole chiare, che mettono in guardia dal rischio dell'oblio, e da quello «striscian-

te revisionismo storico sulla Resistenza e la Costituzione». Non va dimenticato il sacrificio di 46.187 partigiani morti per la democrazia, di oltre 40 mila persone uccise nei campi di concentramento nazisti, di migliaia di soldati italiani che per non combattere per la Repubblica sociale finirono internati in Germania. «Oggi si assiste ad un affievolirsi sempre più mar-

la denuncia

Non si possono porre sullo stesso piano le vittime e i carnefici

cato di tutto ciò che la Resistenza ha generato nella storia civile del Paese». E la responsabilità - osservano - è anche della «scuola che poco ha fatto per depositare nelle coscienze dei ragazzi italiani il nesso tra Resistenza e Costituzione». Le due diocesi denunciano un clima di «strisciante restaurazione» per «quieto vivere» nel quale a volte si invoca la «buona fede di chi combatteva da una parte e dall'altra» e altre volte si chiede «rispetto» per «tutte le vittime delle violenze» per arrivare ad una memoria che non laceri più la società. Invece, occorre chiarezza e questo vuole dire distinguere, anche nella «pietà» per tutti. Richiama punti fermi il documento. «Resistenza, guerra di liberazione e Costituzione restano i cardini della coesione nazionale». Quello che non è accettabile e a cui oggi, invece, purtroppo si assiste, «in maniera sempre più subdola e marcata è il tentativo di porre sullo stesso piano, fascisti e antifascisti, partigiani e repubblicani». «Crediamo davvero difficile - si legge - che si possa pensare di dare pari dignità come belligeranti, sia ai partigiani che combattevano per la Libertà, che ai fascisti della Repubblica di Salò». Per cui mettere sullo stesso piano «vittime e carnefici» delle stragi di Marzabotto, di Sant'Anna di Stazze-ma, di Boves e di altri eccidi «perpetrati in nome di un odio sconfinato al servizio della dittatura» è «un'operazione di maquillage antistorico che non deve essere portato a compimento». Il documento rivendica il contributo dei cattolici alla Resistenza. Non solo quello dei giovani che andarono in montagna, ma anche l'appoggio dato dalla popolazione ai partigiani, perché «idealmente, senza imbracciare un'arma si schierava accanto ai combattenti per la libertà». ♦

Vasco Errani

«Credo ci sia un lascito importante in quel moto di ribellione alla dittatura, di rinascita morale».



Gian Mario Spacca

«Questo giorno - per il governatore delle Marche - è l'inizio della conquista della coscienza nazionale che si è ribellata all'oppressione e alla dittatura».

Rosy Bindi

«Il presidente ha indicato il nesso profondo tra la libertà, la democrazia e l'unità della nazione».

